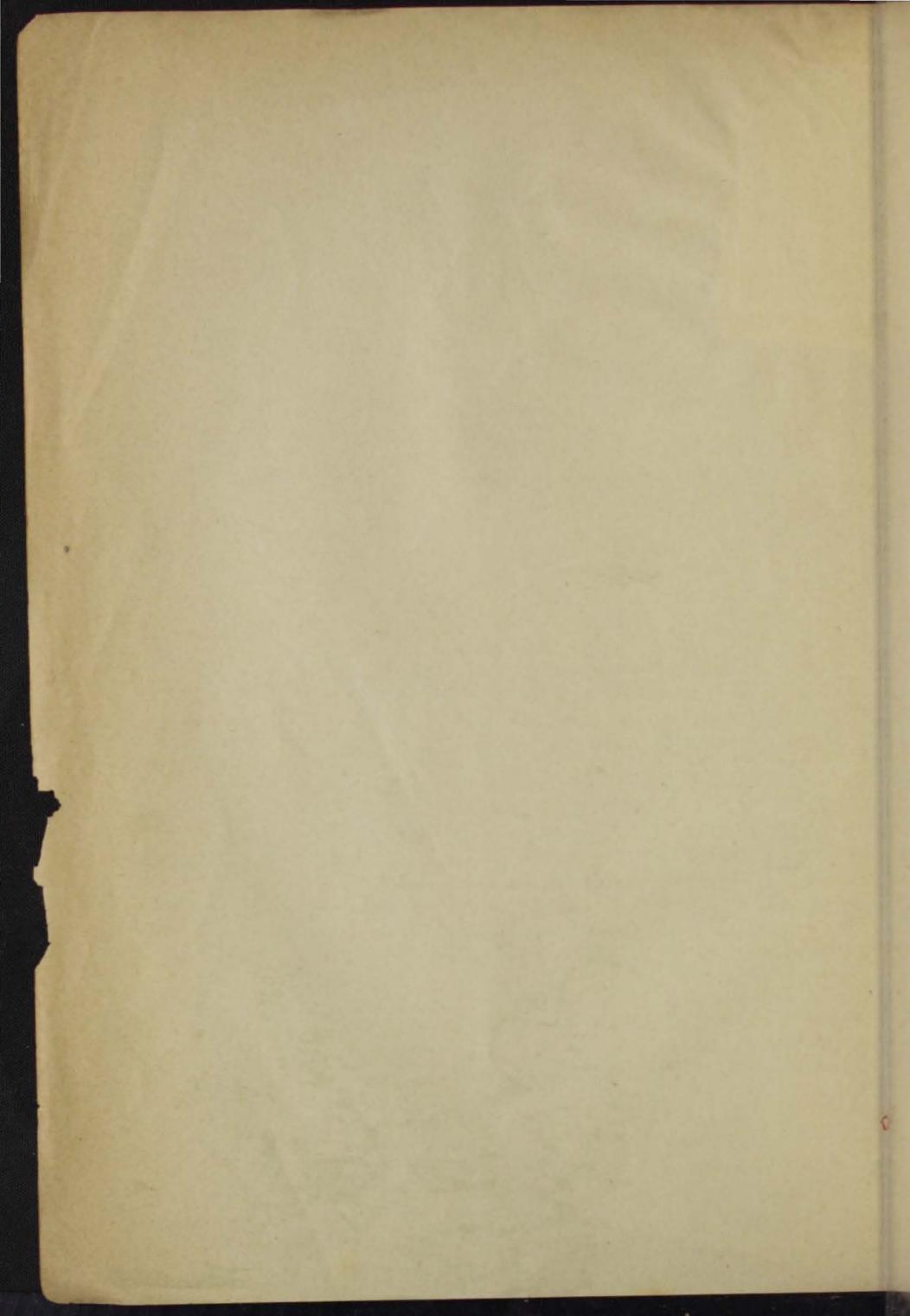


ECONOMIA POLITICA

si de Martiis

Opusc.

447



IL CARATTERE DELLA SCIENZA ECONOMICA

SECONDO IL SIG. MACLEOD

Il Sig. Macleod conclude la sua *Dissertazione* pubblicata nel precedente fascicolo, assegnando all'Economia il carattere di scienza fisica, di scienza esatta e di scienza naturale.

È scienza fisica « poichè ella è basata sui principii della natura umana, i quali sono così permanenti ed universali come le qualità delle sostanze fisiche sulle quali sono basate le scienze fisiche ».

È scienza esatta perchè « le leggi del valore sono le stesse, tanto adesso come quando il commercio cominciò, e continueranno ad essere le stesse fino a quando esisterà commercio ».

È infine scienza morale « perchè le sue leggi si basano sui *mores* degli uomini ».

E ora un pò di rivista retrospettiva.

Negli *Elementi d'Economia Politica*, pubblicati nel 1858 il sig. Macleod dichiarò che l'Economia è una particolare sezione d'una scienza più estesa, « la Sociologia o Economia Sociale ». Evidentemente, l'espressione *Economia Sociale* era da lui adoperata come equivalente a quella di *Filosofia Sociale* usata da Stuart Mill nel titolo della sua celebre opera.

Determinando in quel libro la natura e i limiti della Economia, come scienza pura, il Sig. Macleod si esprimeva nel modo seguente: « Oggetto della Economia Politica come scienza pura è di scoprire le leggi che regolano i rapporti di

N.ro INVENTARIO

PRE 11386

scambio delle quantità. Ora le relazioni di scambio di una qualsiasi quantità rispetto ad un'altra quantità costituiscono ciò che chiamasi il suo *valore* relativamente a coteste quantità. E così, a parer nostro, il vero oggetto dell'Economia Politica è quello di scoprire le leggi che regolano i valori delle quantità (p. 10 sg.) ».

Quattordici anni più tardi, nella prima edizione (1872) de' suoi *Principii di Filosofia Economica* il Sig. Macleod diede questa definizione della « Scienza economica » — « L'Economia è la scienza che tratta delle leggi che governano le relazioni delle quantità permutabili. » E la dichiarò « una scienza fisico-morale, perchè le sue leggi si raccolgono mediante l'osservazione dei *mores* degli uomini, e gli effetti di queste sono rappresentati dalle somme numeriche per cui le rispettive quantità verranno scambiate l'uno contro l'altra ».

Definizione e dichiarazione sono precedute da un lungo cenno storico sulle dottrine economiche da Aristotele sino a Stuart Mill. Seguono alcune pagine sul concetto della ricchezza e troviamo, a proposito della « ricchezza immateriale » un'estesa citazione del dialogo *Eryxias*, e a proposito della « ricchezza incorporea » brani delle Pandette e de' Basilici.

Le quantità economiche sono raccolte in tre categorie: ricchezza materiale, ricchezza immateriale e proprietà incorporea. E le tre specie di quantità economiche è detto potersi reciprocamente scambiare in sei maniere differenti.

Poco più di due anni dopo, (maggio 1875) il Macleod riasunse le proprie idee intorno all'indole della scienza economica in uno scritto pubblicato nella *Contemporary Review* col titolo: *Cos' è l'Economia Politica?* Però in cotesta pubblicazione s'affirma che tutti i cultori moderni dell'Economia la dicono scienza fisica e si riesce alla conclusione che questa disciplina non ha niente a che fare con le cose in sè stesse, ma soltanto con lo scambio de' diritti sulle cose (p. 21).

Anche in cotesto sunto è riepilogato il cenno delle dottrine economiche e quello sul concetto di ricchezza. Sei anni appresso (giugno 1881), il Sig. Macleod lesse all'istituto dei Banchieri, di Londra, una nota « sulla moderna scienza dell'Economia ».

The time has now come for a positive science of Economics (è venuto il tempo d'una scienza positiva dell'Economia) esclamava il dotto lettore. E riproduceva con lievi ritocchi e rimaneggiamenti molta parte dello scritto testé menzionato e parecchi brani compendiati delle pagine dei *Principii di Filosofia economica* relative alla definizione della ricchezza, al dialogo *Eryxias*, al riconoscimento del carattere di ricchezza ne' diritti per parte del Diritto romano, alle tre specie di quantità permutabili e alle sei specie di permutazioni.

La conclusione è la solita: l'Economia è una scienza fisica, perchè la sua soggetta materia è un insieme di fenomeni o fatti basati su una sola idea centrale — la permutabilità; è una scienza morale perchè fondata sui bisogni dell'uomo. È insomma una scienza fisico-morale suscettibile di essere innalzata al grado di scienza esatta.

La *Dissertazione* inserita nel fascicolo precedente ci ha rimesso sotto gli occhi la esposizione storico-critica riguardo all'indole dell'Economia e al concetto di ricchezza e i consueti corollarii.

Non è il caso di entrare in un lungo e largo esame delle dottrine del Sig. Macleod. Lo hanno fatto più o meno ampiamente e con disposizioni e conclusioni diverse il Richelot, il Ciccone, il Lampertico, il Wagner, lo Schiattarella, il Cossa, il Cairnes, A. Garelli, il Boccardo, il Supino e altri.

Qui si vuole unicamente accertare 1.^o se il carattere che il Sig. Macleod assegna all'Economia sia proprio quello che a cotesta scienza si addice, anche ammettendo ch'essa miri a ciò che dal Macleod s'affirma, e 2.^o se davvero questo sia il compito dell'Economia come scienza.

Dato dunque e non concesso che i rapporti di scambio delle quantità costituiscano il solo oggetto dell'Economia, si domanda a quale categoria di scienze essa appartenga.

Il Macleod in verità non ce lo dice. Cominciò per considerarla come un ramo distinto della Sociologia e ha finito

per dichiararla scienza fisico-morale, ed esatta per giunta. Ora l'avere accumulato cotesti aggettivi intorno al nome della scienza è indizio di due cose. O della natura complessa dei fenomeni che compongono la sua soggetta materia, o della indeterminatezza de' concetti che nella mente del Sig. Macleod corrispondono a que' tre aggettivi.

Se non che egli esclude la prima parte del dilemma quando dice netto che la nota caratteristica dei fenomeni economici è la *permuteabilità*. Resta dunque la seconda parte. E invero un primo difetto appare già nelle tre denominazioni adottate dal Sig. Macleod, empiriche anzi che veramente scientifiche.

La Fisica, la Chimica ecc. considerano e studiano i fenomeni nei loro elementi e traggono da questa loro funzione un carattere che hanno comune con tutte le altre discipline che il Macleod chiama scienze fisiche.

Le Matematiche studiano le forme sotto le quali i fenomeni ci appaiono e sogliono volgarmente chiamarsi scienze esatte.

La Politica, l'Etica e le altre scienze affini, studiano i fenomeni nel loro insieme e appartengono al gruppo delle così dette scienze sociali.

Ma che confronto scientifico può farsi tra *i principii della natura umana e le qualità delle sostanze fisiche?*

E l'accertamento delle « leggi del valore » è forse l'effetto d'una semplice operazione matematica ?

Infine, si può dire che le leggi del valore si basino su *mores* umani e affermare nel tempo stesso che sono invariabili ?

Dunque nè con criterii scientifici è fatta la distinzione caratteristica delle scienze, nè, ammessi pure i criterii empirici del Macleod, riesce agevole porre in una di quelle categorie di scienze l'Economia così come l'economista scozzese la concepisce.

L'Economia non è scienza astratta come la Logica e la Matematica; ciò che forma la materia del suo studio non sono le proprietà generali dei corpi e i loro cambiamenti di stato ; nè i costumi degli uomini esercitano un'influenza assoluta sulle sue leggi, ma soltanto relativa.

E ancora, se l'Economia non ha niente a che fare con le cose in se stesse, come il Macleod asseriva nell' articolo della *Contemporary Review*, ma con le permutazioni de' diritti sulle cose, è certo che la sua esistenza è subordinata alla determinazione de' diritti reali. E se è così, in che assomiglia essa alla Chimica ovvero all'Algebra?

Abbiamo in Biologia quello che chiamasi scambio di materia, fondamento alla circolazione della vita. Ammettiamo pure che una qualche analogia possa additarsi tra questo fenomeno e lo scambio economico, ma la permutabilità di quelle che il Macleod chiama quantità economiche è una proprietà che coteste quantità acquistano per dato e fatto dell'uomo, nelle umane società, in un particolare momento della evoluzione di tali società. Invece il sig. Macleod ne discorre come si farebbe della compressibilità de' gas o dell' attrito de' solidi. Bisogna quindi concludere che il compito attribuito dal sig. Macleod all'Economia non fornisce un criterio scientifico attendibile per mettere questa scienza in uno od altro dipartimento dello scibile umano, o tutto al più può indurre a collocarla lì dove appunto nel 1858 l' aveva messa l'autore del quale ci occupiamo, cioè nella Sociologia.

Se non che, può darsi che l'Economia sia la scienza che investiga le leggi di scambio delle quantità? Fu già notato che cotesta definizione circoscrive dentro confini troppo angusti la scienza, e ciò sin da quando il Whately propose la sua celebre denominazione di Catallattica.

Il Macleod che vede in Aristotele il vero fondatore della scienza economica sa certamente come il Filosofo di Stagira non considerasse sotto il puro punto di vista dello scambio l'Economica. Le pagine della *Politica* nelle quali Aristotele delineò il suo sistema economico contengono acute osservazioni intorno a' vari modi d'acquisto, distinguendo l'acquisto naturale dall'artificiale e così v'è distinta l'utilità dal valore. E l'Economica è detta comprendere ogni arte di acquisto naturale e artificiale che intenda al soddisfacimento de' bisogni,

mentre è riservato il nome di Crematistica alla speculazione commerciale e nella Crematistica trova posto la moneta. La ricchezza poi dicesi essere il complesso de' beni necessari alla vita e utili alla civile e domestica società.

O che forse nelle ricchezze la permutabilità non è in stretta connessione con l'utilità? Certo lo scambio e il regime della compravendita danno per così dire norma alla economia civile, tuttavia trattasi pur sempre d' una forma indiretta del procacciamento de' beni. Ora, studiare come le società si forniscano direttamente di questi s' ha da reputare indagine estranea all' Economia? O come? se per l'appunto al procacciamento diretto è subordinato il procacciamento indiretto. Il che è quanto dire che negli scambi sono, mediante reciproche permutazioni, ripartiti i diversi beni tra gli uomini. Ma contesta massa di beni, così ripartita, come e donde è venuta fuori? A quale altra scienza se non all' Economia spetta questa indagine? Come rendersi conto dell'indole e specialmente delle variazioni del valore senza saper nulla del costo?

Ci sarebbe da andare innanzi per un pezzo con domande simili se non credessimo di aver data oramai conveniente risposta ai due quesiti che ci eravamo fatti.

I Fisiocriti allargarono troppo il campo della scienza Economica; il sig. Macleod lo restringe troppo.

Il processo positivo d' una indagine scientifica deve svolgersi in modo razionale e l' ordine delle idee relative ad un dato gruppo di fenomeni seguire e riprodurre via via le fasi che essi percorsero sino al momento in cui presero la forma sotto la quale ci appaiono. Cominciare la illustrazione della vita economica con lo scambio e ridurre tutto il compito della scienza a descriverne le guise svariate e gli effetti, certo mirabili, è fare opera non adatta a fornire un' appropriata nozione della struttura e delle funzioni dell' organismo nazionale o sociale in ciò che concerne il procacciamento de' beni.

Dice il Macleod che *produrre* è null' altro che *mettere in vendita* e si sforza di darne la dimostrazione con ingegnoso ragionamento nella sua *Filosofia Economica*. Pure

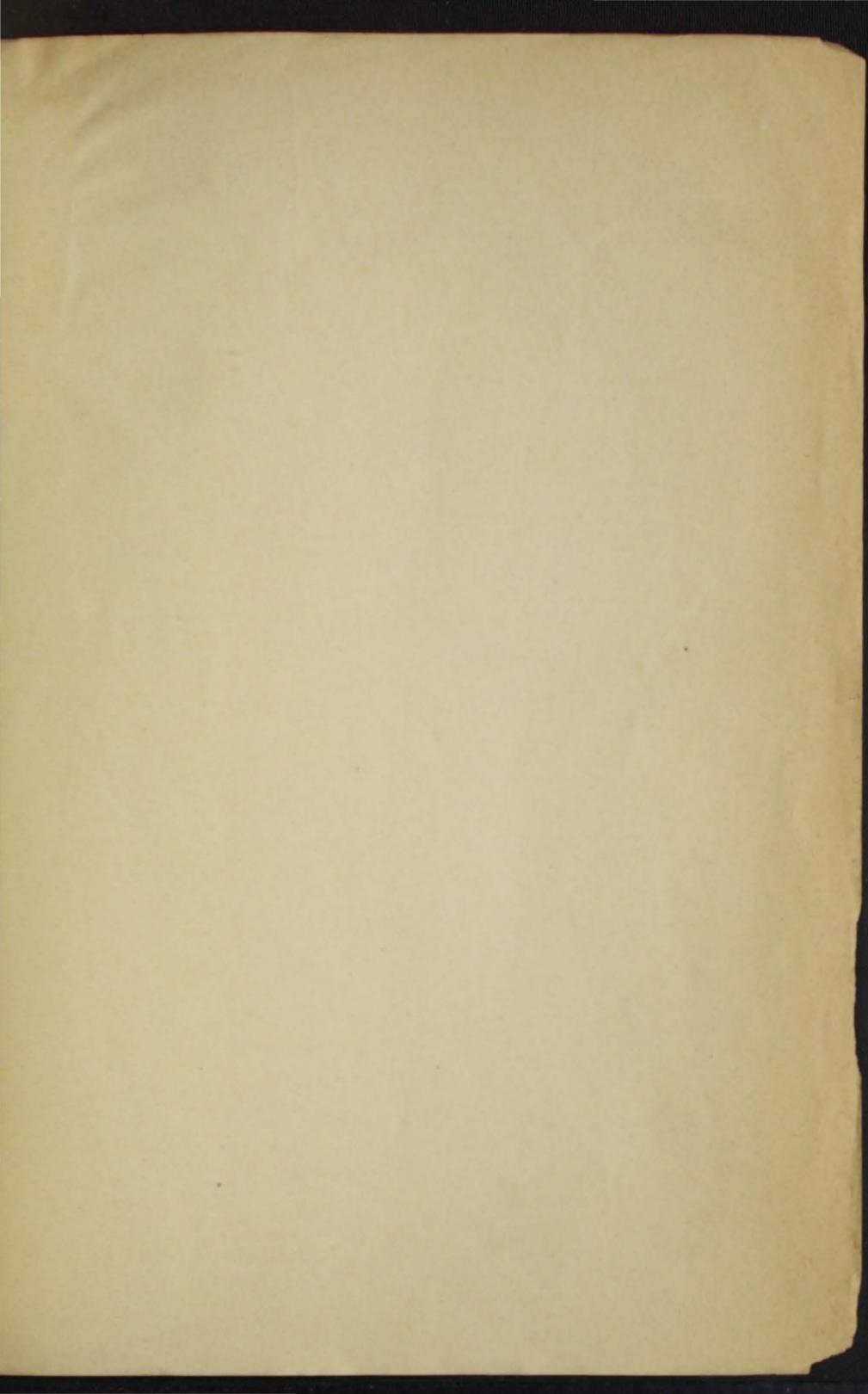
ognuno intende come i due fatti siano distinti tra loro e diversi, anche quando, com'è per l'appunto nelle società civili, si produce per vendere e il commercio influisce ad eccitare o a deprimere la produzione. Il capitale è definito dal Macleod: ogni quantità economica che dia profitto. — E la definizione mette in luce non la funzione, come pur si dovrebbe, del capitale, ma gli effetti di essa.

Ogni sua dimostrazione, ogni suo concetto, sarei per dire, si risente del punto di vista parziale sotto il quale egli ha preso a considerare l'ambiente de' fenomeni economici. Siccome il punto di vista non è in tutto falso, così non ne rimane turbata in tutto la veduta di cotesto ambiente; ma certo esso in molti casi ne impedisce la disamina accurata, l'analisi minuta e aliena da qualunque tendenzioso proposito e l'applicazione corretta del metodo induttivo.

S. COGNETTI DE MARTIIS

3232

Estratto dal *Giornale degli Economisti*, Vol. II, Fasc. 2.



۸۲۳۲

۱۰۰۰